

ROMA

Cuba: tentato sbarco quattro fucilati

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 12

MARTEDI' 2 GIUGNO

Prima grande diffusione della Campagna della stampa NUMERO SPECIALE con un inserto su:

CHI DETURPA LE BELLEZZE D'ITALIA e la prima puntata dell'inchiesta su:

LA TOSCANA di Maurizio Ferrara

La maggioranza governativa profondamente incrinata

## Il PCI: si discute in Parlamento

### Il cappio al collo

È UN SILURO mortale, quello lanciato dal ministro Colombo contro il governo di cui fa parte? Oppure è una frustata, più sferzante del solito, per mettere definitivamente al passo il ronzone del centro-sinistra Moro-Nenni? Proendiamo per questa seconda ipotesi anche se, naturalmente, questa sequela di frustate cui il governo è sottoposto dall'esterno e dall'interno ne prepara, a scadenza più o meno breve, la crisi aperta.

A paragone di questo fendente del ministro del Tesoro, le polemiche antigovernative di Fanfani o di Saragat non sono che punture di spillo. Infatti, il capo «doroteo» ha messo in discussione assolutamente tutta la linea politica governativa, la ragion d'essere stessa della formazione governativa. E lo ha fatto, per di più, nel modo più scorretto e provocatorio, non solo indirizzando all'on. Moro un promemoria personale ma informandone un giornale (e gli speculatori di borsa) attraverso la propria segreteria particolare.

Il gesto politico è così chiaro e definitivo — per forma e contenuto — che non lascia adito che a due eventualità: o l'on. Colombo cesserà di far parte del governo, dal momento che ne rifiuta i fondamenti e gli impegni; oppure sarà sancito che l'involuzione del governo ha raggiunto il punto più basso. Nessuna persona seria potrà infatti continuare a credere che si faranno le regioni e la riforma urbanistica, e si farà una politica anticongiunturale democratica e connessa a una linea di programmazione e di riforme, dopo che il ministro del Tesoro e il gruppo di potere che domina il governo — quello doroteo — hanno apertamente irriso a tutto ciò, assunto nel governo la rappresentanza ufficiale della destra, minacciato un «collasso» economico se non si farà a modo loro.

INTANTO, non si capisce più con che faccia un tale governo pensi di continuare a rivolgersi ai lavoratori e ai sindacati per chiederne la «collaborazione». Non si capisce davvero più che base abbia la «trattativa» o «consultazione» avviata con i sindacati.

L'on. Colombo, nel suo pro-memoria, ha detto chiaro che questa consultazione è a senso unico: o i lavoratori e i sindacati piegheranno la schiena volontariamente, o il governo si propone di fargliela piegare colpendo con mezzi propri salari, occupazione e consumi popolari. Il governo non conduce un discorso, formula un ricatto e un ultimatum.

Di contropartite (ammesso che ne esistano in simile materia) neppure si può parlare: non si può minare la «fiducia» dei padroni e il meccanismo del profitto e dell'accumulazione privata. Non se ne parla per il presente né per l'avvenire, né in un tempo né in due tempi, giacché le riforme economiche e di potere in cantiere da anni — per esempio le regioni e l'urbanistica — secondo Colombo «nessuno capisce nemmeno che cosa siano».

Se è vero che questo governo non ha mai avuto la fiducia popolare, è certo che di fronte a queste posizioni incredibili (com'è incredibile il furto di Stato ai pensionati) la sfiducia originaria diventa collera: se l'on. Colombo, togliendosi ogni maschera, si è guadagnato anche personalmente l'appoggio di tutta la destra, ha dato in compenso al movimento rivendicativo e politico delle masse e dei sindacati nuova legittimità e poderoso impulso.

COMPAGNI socialisti, sull'Avanti!, hanno ieri individuato la «carica di rottura» antigovernativa contenuta nella posizione di Colombo, e l'hanno denunciata. Ma hanno abbondato in condizionali e in interrogativi assolutamente superflui: il Messaggero, infatti, ha confermato di aver riferito la posizione di Colombo fedelmente e ufficialmente, per incarico del ministro. Dunque, nessun equivoco è possibile.

I socialisti hanno anche dichiarato che riprenderanno la loro «libertà d'azione» se il programma di governo verrà impugnato. Ma il fatto è che il programma di governo, anzi la sua linea generale, nell'interpretazione socialista ma perfino nei suoi termini letterali, è già impugnata, è già saltata. Aveva in sé, del resto, i germi del proprio fallimento.

La linea anticongiunturale del governo è già inattuabile e insopportabile per le grandi masse. I legami del governo con la destra economica sono macroscopici. Il logorio della situazione è evidente. Crede che la dirigenza dorotea, in questo contesto economico e politico generale, lasci spazio per le riforme anche nei termini previsti dai pessimi accordi di governo non ha più senso. Col dichiarare che non esiste alternativa a questo governo, il PSI ha inflato incautamente la testa in un cappio: ora l'on. Colombo e la DC lo stanno stringendo fino alla soffocazione.

Viceversa, le cose sono più che mature per una controffensiva da sinistra: ci piacerebbe di vedere l'on. Colombo e la DC (come l'on. Saragat) proporre al Paese e alle masse, senza la copertura socialista, una linea di minaccia e di rapina che oggi osano preputtare. Ci incuriosirebbe vedere se ardirebbero di nuovo chiedere per un governo così orientato l'appoggio di Malagodi o del MSI o se oserebbero affrontare il corpo elettorale; o se invece non esploderebbe finalmente in questo partito presuntuoso e nello schieramento padronale una crisi clamorosa e salutare.

Luigi Pintor

## L'ultimatum di Colombo

Manifestazione per la riforma agraria oggi al Brancaccio

Tremilacinquecento contadini, delegati nominati in assemblee che si sono tenute in tutto il Paese, torneranno questa mattina a manifestare a Roma per la riforma agraria. All'indomani dell'approvazione, al Senato, di un progetto di legge che elude fondamentali aspettative dei lavoratori della terra, l'iniziativa dell'Alleanza contadina, della CGIL e dei sindacati ad essa aderenti (Federbraccianti e Federmezadri), insieme all'Associazione cooperative agricole aderente alla Lega, assume il significato di un rilancio — su posizioni più avanzate — della lotta.

I delegati si riuniranno al cinema Brancaccio. La relazione sarà tenuta dall'on. Vittorio Foa, segretario della CGIL. L'on. Sereni, presidente dell'Alleanza contadina, concluderà i lavori.

Una dichiarazione del compagno Ingrao - Giolitti conferma di avere appreso dell'esistenza della lettera del ministro del Tesoro a Moro solo dal «Messaggero» - Colombo cambia il tono ma non la sostanza delle sue richieste - La relazione di Saragat alla Direzione del PSDI

Continua e si complica il grave caso politico della lettera che il ministro Colombo — stando alle indiscrezioni del Messaggero di ieri l'altro — aveva inviato a Moro. Il Messaggero pubblicò un estratto assai succoso della lettera nella quale si dava della situazione economica attuale un giudizio catastrofico, mentre al PSI e ai sindacati si poneva un brutale «ultimatum»: o accettare una politica di blocco salariale o subire gli effetti di una politica deflazionistica decisa, che avrebbe comportato immediati effetti sulla occupazione operaia.

Secondo il giornale romano, di questo «ultimatum» erano informati tutti i ministri. Ieri il ministro Giolitti — proprio mentre il Messaggero insisteva con un secondo editoriale nel difendere le tesi allarmistiche del ministro Colombo — negava di aver mai conosciuto, prima della pubblicazione

giornalistica, la lettera di Colombo. Giolitti affermava che, qualora egli e gli altri ministri socialisti fossero venuti a conoscenza delle richieste di Colombo (cancellazione della riforma urbanistica e dell'attuazione delle regioni dal programma del PSI «non avrebbe esitato a trarne le inevitabili conseguenze politiche»). Sia Giolitti che il Messaggero, da sponde opposte, hanno poi negato ogni validità al comunicato diffuso ieri l'altro sera dalla Presidenza del Consiglio, nel quale si affermava che fra i ministri esisteva pieno accordo e che le cifre sulla situazione economica restavano quelle pubblicamente annunciate (e non quelle citate dal Messaggero a nome di Colombo).

Si aspettava una risposta di Colombo che viene oggi con un articolo del ministro pubblicato dal Popolo (dato significativo) diffuso già ieri sera dalle agenzie. Nell'articolo Colombo cambia tono ma non cambia la sostanza delle sue argomentazioni. Giudica non «catastrofica» ma certo tale da destare preoccupazioni la situazione economica. Finora si è andati avanti con giusti provvedimenti e ora occorre ulteriormente procedere». Bisogna realizzare «una politica globale di stabilizzazione» (il governo parlava un tempo, si ricorderà, di una politica «globale di programmazione»). Non si può prescindere — dice Colombo — da un necessario coordinamento tra evoluzione della congiuntura e tempi e modi di attuazione del programma». Colombo parla di blocco salariale ma aggiunge questa volta che è anche necessaria la «moderazione» nella richiesta di profitti — che deve tenere conto della mutata situazione». In conclusione, il ministro del Tesoro afferma che comunque la politica da lui proposta rientra perfettamente nelle linee della programmazione economica «elemento caratterizzante della coalizione di governo».

Una marcia indietro? Una attenuazione formale delle tesi Carli-Colombo che rimangono in ogni caso — e con evidenza — immutate nella sostanza? Sembra più probabile questa seconda ipotesi. Del resto oggi il Messaggero, in un terzo editoriale, si mostra assai irritato con il ministro che accusa di «prevaricazione» una politica di «doppio binario»: più cauta a livello governativo e «tagliente» al livello dei rapporti «ufficiali» con Moro. Il Messaggero racconta anche tutte le circostanze nelle quali ebbe — su chiamata del ministro del Tesoro — la lettera famosa e insiste nel dire di aver letto ben due capitoli dedicati alla necessità di rinunciare alla riforma urbanistica e alle regioni. C'è un «gioco delle parti» fra Colombo, Saragat e il Messaggero? Difficile rispondere per ora.

Sulla linea del tono «più blando» è intervenuto ieri anche Saragat, che segue evidentemente Colombo passo a passo. Alla Direzione del PSDI Saragat ha fatto una relazione di pieno appoggio al governo e in polemica con quanti «mirano al monocolor».

La situazione è tale che un chiarimento in Parlamento si impone.

L'interpellanza del PSIUP servirà a provocare questo chiarimento pubblico. In proposito, il compagno Ingrao ci ha rilasciato ieri una dichiarazione politica nella quale si chiama il governo a chiedere di nuovo la fiducia al Parlamento per la sua «nuova» politica.

vice

(Segue in ultima pagina)

## IL ROGO DI NEHRU



NUOVA DELHI — La cremazione del corpo di Nehru: alcuni sacerdoti alimentano il fuoco, mentre un gruppo di indù assiste al rito funebre. (Telefoto AP-L'Unità)

## Tre milioni d'indiani assistono ai funerali

### Cinque dita su un bottone

Anche per la TV, quindi, la «pastetta» è fatta: una spartizione di posti che affolla ulteriormente la «stanza dei bottoni» che tanto premeva a Nenni. I bottoni sono rimasti sempre quelli, ma si sono moltiplicate le dita che vogliono premere: sarà una gara appassionante. Ora arriverà primo il dito vetusto di Quaroni, ora quello del «gattopardo socialista» Bassani (ricordate? «Bisogna che tutto cambi perché tutto resti immutato»), ora quello pronto e rapace del pupillo di Saragat, Italo De Feo, ora quello ormai stanco del dc Rodinò, ora quello fresco fresco del cattolico professor Golzio. Di riserva il «pollicione» di Bernabei e il ditino di Franco Gerardi, ufficiale di complemento dei socialisti.

Cambierà qualcosa? Ci sarà speranza che in una giornata — poniamo — come quella di ieri, non tutti i «Giornali radio» e i «Telegiornali» comincino con l'emozionato annuncio della notizia che siamo nel giorno del Corpus domini, notizia, come si vede, esclusiva e freschissima? Vedremo meno preghiere, meno ministri, meno sottosegretari, meno Papi? Si potrà finalmente aprire una televisione all'altezza di quelle degli altri paesi occidentali? Sono interrogativi, è facile capirlo, assolutamente retorici. Le dita si daranno fraternamente il cambio sui vari bottoni, faranno

La salma bruciata sul posto dove fu cremato Gandhi - Il fuoco è stato acceso da un giovane nipote dello statista scomparso - Scene di tumultuosa emozione fra la folla - Due persone morte nella calca - Convocati gli organi dirigenti del partito del congresso per l'elezione del successore

NUOVA DELHI, 28. Deposta su una pira di legno di sandalo eretta sulle rive del fiume Jumna, davanti ad una folla sterminata, la salma di Nehru è stata cremata oggi secondo l'antico costume indù. Quando il sedicenne nipote dello statista, Sanjay, ha appiccato il fuoco al rogo con una fiaccola, alte fiamme hanno in un attimo avvolto il corpo: i cannoni hanno sparato a salve e dalla folla si è levato un urlo immenso. Erano le 16.30. Su questa stessa riva, a poche decine di metri di distanza, era stata cremata nel 1948 la salma del Mahatma Gandhi. Quando saranno trascorse 24 ore, secondo la tradizione, le ceneri di Nehru saranno raccolte e trasportate ad Allahbad — non v'è un annuncio ufficiale, ma tutti prevedono questo rito conclusivo — per essere disperse nei fiumi sacri dell'Indusmo che confluiscono nei pressi della città.

Per tutto il pomeriggio di ieri, per tutta la notte un corteo interminabile di persone d'ogni categoria sociale, a stento controllata da migliaia di soldati e di poliziotti, è sfilata nella camera ardente della residenza del Primo ministro, per rendere omaggio alla salma. Per tutta la notte la capitale dell'India ha visto affluire treni stracarichi di folle anonime, cortei d'automobili, d'autocarri, e aerei speciali con i rappresentanti dei governi stranieri. Sono giunti il Primo ministro inglese Douglas-Home

e il vice Presidente del Consiglio sovietico Kossighin, il segretario di Stato americano Dean Rusk e il Primo ministro di Ceylon, signora Bandaranaike, l'ultimo vice britannico in India, lord Mountbatten, e decine e decine di altre personalità degli Stati di tutti i continenti. Alle 8.30 (ora locale) la (Segue in ultima pagina)

Voleva pranzare in un ristorante bianco

Il leader socialista indiano arrestato dai razzisti USA

JACKSON, 28. Il leader del Partito socialista indiano e membro del Parlamento, Ram Manohar Lohia, è stato arrestato oggi a Jackson nel Mississippi per aver tentato di pranzare in un ristorante «bianco». Lohia, mentre si accingeva a entrare nel locale, si è visto bloccare l'ingresso dal proprietario che gli ha intimato di andarsene. «Non me ne vado» ha risposto l'uomo politico indiano. «Vi dico con la massima umiltà che non me ne vado». A questo punto, è entrato in azione una agente di polizia il quale lo ha arrestato.